

L'insegnamento capovolto

Banchi in circolo,
niente compiti a casa,
tablet e cellulari
La scuola «creativa»

La vicenda

● «Presente imperfetto, futuro capovolto»: è il titolo del primo meeting di pratiche didattiche capovolte che si è svolto venerdì scorso a Roma

● Nata 11 anni fa negli Usa, su spinta di un entusiasta professore di Chimica, Jon Bergmann, la *flipped classroom* è una classe «capovolta», che stimola l'apprendimento negli studenti

● Ad essere capovolto è il normale schema di lavoro: dalla disposizione dei banchi (in cerchio o a isole), agli strumenti utilizzati (tablet, smartphone, web) fino ai sistemi di valutazione

Prendi un'aula di scuola, metti un gruppo di studenti e un insegnante volenteroso, sposta i banchi per creare delle isole di lavoro, aggiungici una buona dose di tecnologia e miscela il tutto dando spazio alle idee. Ecco la ricetta per una *flipped classroom*, una classe capovolta: ce ne sono 800 in tutta Italia e, lungi dall'essere una specialità per «smanettoni» di computer e Internet, rappresentano una novità didattica che si sta allargando a macchia d'olio. Parola d'ordine: spazio agli studenti, che creano la lezione insieme al professore, e non restano immobili e annoiati ad ascol-

tare ore di monologhi. Straordinario a dirsi, difficile a farsi. «Basta seguire qualche piccola regola — dice Maurizio Maglioni, fondatore dell'associazione Flipnet —. È fondamentale lavorare in classe: si svolgono dei compiti in coppia o piccoli gruppi, aiutandosi con tablet e smartphone».

Anarchia in classe? «Niente affatto: i tempi sono contingentatissimi, e i risultati si vedono». Ovvero: gli studenti «capovolti» sono più attenti, motivati e hanno voti più alti. Anche quelli con bisogni educativi speciali o con disabilità.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 **Grazia Paladino, docente di scienze**

«Tante prove pratiche nessuna interrogazione»

Banchi disposti in circolo, alunni che si guardano in faccia, un insegnante mai fermo, una lavagna in ardesia o una lim (lavagna multimediale), un alunno raccoglitore, uno o più alunni riepilogatori: ecco la ricetta della *flipped classroom* di Grazia Paladino, docente di scienze e matematica presso la scuola secondaria di I grado Federico De Roberto di Zafferana Etnea (Catania). «Sul mio sito personale metto l'anticipazione della lezione, così i ragazzi possono sapere di cosa si parlerà — spiega —. Poi in classe facciamo solo attività collaborative, nessuno viene escluso, non faccio mai ripetere a memoria nozioni ma sempre sperimentare. Il ricordo dell'esperienza è molto più efficace della teoria. Gli studenti vengono invitati a mettere alla prova le proprie abilità facendo, costruendo, cimentandosi in quelli che chiamiamo compiti autentici. Stiamo parlando della temperatura? Costruiamo un termoscopio. Non ci sono barriere umane e comunicative, tutti si sentono partecipi, e non ci sono interrogazioni: il voto verrà dato in base al coinvolgimento e allo sviluppo del dibattito. La valutazione, nella classe capovolta, si fa tutti i giorni, in base agli obiettivi raggiunti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

9 **Cristiana Zambon, maestra elementare**

«Dall'origami al cucito spazio alle loro passioni»

Cristiana Zambon, 44 anni, maestra di quinta elementare della scuola primaria di via Berto all'Eur, a Roma, e blogger per [Fondazione Mondo Digitale](#), si è inventata la *genius hour*: «Ho preso lo spunto dalle grandi aziende, che permettono ai dipendenti di dedicare almeno il 20% del loro tempo lavoro ai propri progetti personali. Io ho deciso di dare la stessa opportunità ai miei alunni: ho chiarito loro che non si trattava di ricreazione, ma di tempo in cui potevano concentrarsi a fare ricerche e a lavorare su ciò che li interessava. Il risultato? Incredibile. Una bambina si è appassionata agli origami, ha cercato le origini e i modi per realizzarli, poi li ha spiegati a tutta la classe e così nei tempi morti tutti i bambini costruivano splendidi origami: le foto le abbiamo condivise su *Creatubbles*, una piattaforma dedicata alla creatività, dove non vengono mostrate immagini dei bambini, ma solo opere. Ci hanno chiesto informazioni persino dall'estero. E così hanno dovuto esercitarsi con l'inglese. Altro esempio? Un bambino amava molto la nonna che cuciva. Ha imparato i rudimenti del cucito, li ha spiegati a tutti e così insieme, nei ritagli di tempo, hanno realizzato i costumi per la recita di Natale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

10 **Daniela Di Donato, docente di italiano**

«Liberi di alzarsi e parlare niente studio a memoria»

Parte da una domanda provocatoria il metodo di Daniela Di Donato, docente di italiano, storia e geografia alla scuola media del Parco della Vittoria di Roma, animatrice digitale, formatrice sul *cooperative learning*, membro dell'*Intel Education Visionaries Program for Global Education*: «Cosa ci manca per essere la Finlandia?», si chiede illustrando scenari gelidi. «Ogni anno torno in quel Paese modello per rubare qualche trucco di didattica — scherza —. Ho imparato lì che gli studenti possono permettersi di sbagliare e prendersi delle pause, ed è quello che trasmetto: cerco di rispettare i loro tempi, e far venire fuori le loro caratteristiche». L'ascolto della lezione, nella sua classe, non prende mai più di 10-15 minuti. Tutto il resto del tempo è attività laboratoriale. I ragazzi possono alzarsi, consultarsi, usare il computer, il cellulare: la storia si confronta con l'attualità, non si imparano date a memoria, ma si fa critica storica, si collegano fatti distanti nel tempo e nello spazio. «Gli studenti possono consultare a casa video e materiali, così arrivano in classe già motivati: non ci sono quelli che si isolano o sbadigliano, tutti possono fare domande e dire la propria opinione, che contribuisce a creare il contenuto». © RIPRODUZIONE RISERVATA